

UNIVERSITA'

«Esame proibitivo» protesta studentesca

CHIETI. «L'esame di Chimica organica è uno scoglio insormontabile». Gli studenti di Farmacia protestano in vista dell'esame in programma questa mattina alla d'Annunzio nella sessione d'appello. «Come avviene da diversi mesi», è la contestazione dei giovani, «anche quest'ultimo appello, che si è tenuto il 15 giugno, ha visto solo il 10% degli studenti iscritti all'esame superare lo scritto per poter accedere all'orale. Il successivo esame orale è stato superato solo dalla metà degli ammessi. Così, facendo un semplice calcolo, appare evidente che solo il 5% di tutti gli iscritti ha superato l'esame. Questi dati fanno supporre due plausibili cause relative al problema», sostengono i giovani. «La prima potrebbe essere attribuita allo scarso studio del 95% dei candidati nell'anno accademico, ipotesi che sembra molto distante dalla realtà, poiché comporterebbe un ulteriore allungamento dei tempi di laurea e quindi dell'ingresso nel mondo del lavoro. La seconda causa, più plausibile, è che quel tipo di insegnamento non è adeguato al grado di preparazione richiesto. Entrambe queste ipotesi causano un notevole ritardo negli studi di numerosi futuri farmacisti, costretti all'iscrizione fuori corso e tenuti al continuo pagamento di tasse universitarie».

ATTO D'ACCUSA DI FERRARI

“L'università non è pronta alla multidisciplinarietà”

Lo scienziato italiano che vive in Texas spiega perché alle tecnologie di frontiera serve un nuovo approccio

Milano
«**Q**uello delle nanotecnologie è il tipico settore multidisciplinare, e proprio per questo evidenzia le carenze del sistema universitario italiano. Ed è un gran peccato perché ancora una volta i cervelli ci sono, ed è una dissipazione di risorse vederli fuggire sistematicamente all'estero». Mauro Ferrari, friulano dai modi gentili, parla con la consapevolezza dell'esperienza: studente a Padova, lasciò l'Italia nel 1983 per fare la tesi in ingegneria a Berkeley, e non è più tornato. «Però - mi sento legatissimo al mio paese, ci vengo una volta al mese e adesso ci verrò ancora di più». Il motivo è che Ferrari è stato nominato la settimana scorsa consulente del consorzio pubblico-privato per la creazione del Centro di Nanomedicina a Milano promosso dalla Regione Lombardia. Ferrari, che darà «tutto l'aiuto possibile» a questo progetto, è la personificazione della multidisciplinarietà: è professore di medicina molecolare all'Università del Texas, di ingegneria nello stesso ateneo nonché alla Rice University, e di *experimental therapeutics* all'M.D. Anderson Cancer Center, il centro oncologico numero uno degli Stati Uniti. E' consulente della Casa Bianca, della Nasa e dell'Unione europea, ed ha presieduto la commissione sulla bio e nanotecnologia che presentò due anni fa a Palazzo Chigi un documento «che non si sa che fine abbia fatto».

Perché l'Italia è tagliata fuori da questa corrente di ricerca?

«L'università soffre di un male antico, cronico e inguaribile: è ancora legata ad una ripartizione rigida che ricorda le corporazioni medievali. Chi è ingegnere idraulico non può neanche fare i concorsi ad ingegneria edile. Figuriamoci se un medico può affacciarsi a fisica, o un chimico a matematica. E' un metodo autoreferenziale che punta alla conservazione

del potere e non tiene conto che l'interdisciplinarietà è un valore fondamentale in materie come la nanotecnologia. E' quanto di più antiscientifico si possa immaginare. Intendiamoci, ci sono delle isole di qualità interdisciplinare come la Sant'Anna di Pisa, il Politecnico di Milano, la Sissa di Trieste, anche la Magna Grecia a Catanzaro che ha un campus che ce l'avessimo in America sarei orgoglioso. Ma sono pochi. In Italia, se fai un lavoro interdisciplinare devi sacrificare la carriera. Così perdiamo qualsiasi leadership, e intanto anche paesi come Spagna e Portogallo fanno passi da gigante, per non parlare di quello che succede in Asia. Ma noi non siamo da meno: io su 50 ricercatori ho 15 italiani tutti bravissimi».

Un motivo per cui non tornano è la precarietà della posizione nonché lo stipendio. Quanto guadagna un ricercatore in America?

«Diciamo che un post-doc che ha appena fatto il PhD guadagna come un professore associato in Italia, cioè più o meno tre volte tanto. Non è un gap immenso, e poi consideri questo: siamo tutti precari anche in America, siamo al servizio della comunità. Quando non funzioniamo più, andiamo a casa. La differenza è che in America hai accesso a programmi di finanziamento straordinari come quello il cui lancio ho diretto io nel 2005 per il *nanotech* del National Cancer Institute, il programma più ricco di nanotecnologie applicate alla medicina del mondo. Al centro medico di Houston abbiamo finanziamenti di ricerca e *clinical trials* per 6 miliardi di dollari (più dell'intera spesa per ricerca in Italia, ndr)».

A quali progetti in particolare sta lavorando in questo momento?

«Il settore più importante è l'oncologia. Stiamo creando delle particelle che vanno in giro per il corpo letteralmente a cercare le cellule metastatiche, particelle 'multistadio' come i razzi vettori non a caso al progetto partecipa la Nasa». (e. oc.)

STUDIARE FUORI SEDE

Il caro-casa è l'incubo degli studenti

La legge sugli affitti è inapplicata
 "Sono troppi i contratti sospetti"

AGNESE VIGNA

Affitti alle stelle, specie per gli studenti che proprio in questo periodo cercano casa, e hanno difficoltà nel trovare appartamenti ben collegati alle zone universitarie. Gli esperti del settore segnalano un leggero calo degli incrementi dei canoni, ma per gli studenti l'affitto resta un grosso problema. «Per quel che riguarda i rendimenti da locazione immobiliare, si è assistito nel semestre ad una flessione media dei valori», conferma Guido Lodigiani dell'Ufficio studi eureka.it.

Nelle grandi città per i bilocali si è passati da un rendimento, a gennaio, del 3.8% al 3.5% di giugno, stabile sul 4.9% il ritorno dei monolocali messi a reddito. Fra le grandi città è Milano che ha il rendimento locativo più alto: la me-

tropoli lombarda ha fra la sua popolazione il 40% di single. Nelle città sedi di facoltà universitarie la diminuzione dei rendimenti è stata più accentuata. Si è passati, in particolare, dal 5.9% al 5.2% per i monolocali, mentre per i bilocali la limatura è stata più leggera, da 4.1% a 4%.

Ma torniamo agli studenti, per i quali trovare casa è peggio che consegnare una tesi di laurea. La legge 431/98 sugli affitti non ha sortito gli effetti desiderati o comunque non è applicata dalla maggioranza dei proprietari. Per uno studente trovare un posto letto con contratto regolare, ad un prezzo ragionevole, è dunque davvero difficile. «Il pagamento dell'affitto viene effettuato in contanti in almeno il 60% dei casi - dice Alessandro Ghisolfi dell'ufficio studi Ubh -, modalità di pagamento viene considerata indi-

cata di illegalità nel contratto. Spesso capita che il contratto fra un privato e gli studenti venga addirittura stipulato in forma scritta ma senza alcun valore legale. Il 70% degli studenti a Milano occupa appartamenti il cui canone mensile è superiore ai 550 euro, il 20% paga meno di 550 euro ed il rimanente 10% paga più di 800 euro mensili. Lo studente cerca appartamenti con almeno due stanze per poter condividere le spese con colleghi ed il contratto d'affitto è solitamente stipulato per periodi non superiori ai 12-24 mesi con possibilità di rinnovo».

È pensare che a fronte di tali difficoltà gli studenti sono gli inquilini ideali: si accontentano anche di abitazioni non in ottime condizioni e di bassa qualità edilizia, purché vicine alle sedi universitarie. Da una ricerca effettuata dalla Bocconi risulta

che il 50% del campione ha risposto che la vicinanza alla sede è l'elemento base che indirizza le loro scelte sulle abitazioni da affittare, anche perché spesso sono sprovvisti di automobili. Gli studenti non hanno particolari esigenze per quanto riguarda, poi, portineria, ascensore o altri servizi che sono invece importanti per una famiglia e per delle persone anziane. Oltre alla flessibilità sulla sistemazione, gli studenti sono disposti a pagare canoni più alti, spesso in nero, in quanto occupano gli appartamenti con altri coetanei così da rendere accessibile il costo da affrontare. Infine, ed è questo l'aspetto più importante per il proprietario, molto raramente creano problemi: infatti, non hanno alcun legame con l'abitazione in cui vivono e garantiscono che si può tornare rapidamente in possesso della casa.

I prezzi per gli studenti a Milano

CANONE EURO MESE

(escluse le spese)



Contanti
Le transazioni in moneta fanno pensare ad accordi sottobanco contro la legge. In Italia sono ancora troppo numerose

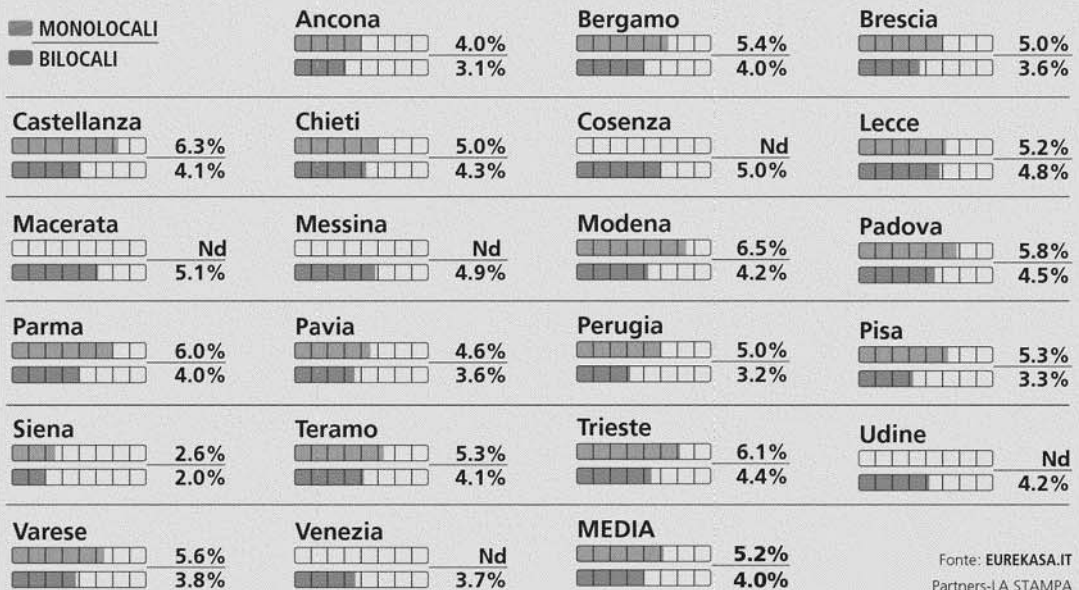


Milano
Il capoluogo lombardo garantisce la migliore rendita abitativa: d'altronde il 40% della popolazione vive da solo. Normale che la richiesta sia alta

Quanto rende una casa al proprietario

(città universitarie)

MONOLOCALI
BILOCALI



Fonte: EUREKASA.IT
Partners-LA STAMPA

«L'obiettivo è avvicinare gli studenti alle imprese»

«Il successo di un Paese non può nascere soltanto dalla somma di una serie di successi individuali. Il nostro obiettivo di fondo è perciò quello di abbattere gli steccati che separano settori, professioni, visioni parziali, per identificare sfide comuni, su cui mobilitare insieme le energie più innovative dell'Italia». E per rendere bene l'idea, Francesco Delzio, presidente dell'Associazione laureati Luiss (All) e direttore dei giovani imprenditori di Confindustria, usa un'immagine: «Siamo un po' come una centrale elettrica — dice —; l'Associazione chiama a raccolta le fonti di dinamismo intellettuale, per trasformarle in energie spendibili per il Paese, cercando poi di distribuirle nei vari ambiti di attività».

Quali sono i progetti già realizzati?

Abbiamo avviato un lavoro per affiancare l'Università nella definizione di nuovi corsi, di nuovi profili professionali per aggiornare l'offerta formativa della Luiss. Stiamo studiando i reali bisogni del mondo delle imprese, la percezione che si ha dei nostri laureati e le aree in cui, nei prossimi anni, il sistema produttivo chiederà alle Università i cambiamenti più forti.

Quali sono i vantaggi per gli iscritti?

In questi ultimi mesi stiamo puntando con decisione a costruire "corsie preferenziali" tra i nostri laureati e le imprese più avanzate. La Luiss sta rafforzando i servizi di tutoraggio dei laureandi e di placement per i neolaureati. L'All, invece, sta moltiplicando la sua offerta di *re-placement*, favorendo l'inseri-



Francesco Delzio, 32 anni

«In questi mesi stiamo costruendo corsie privilegiate per i nostri laureati»

mento dei laureati Luiss con almeno cinque anni di esperienza nei ruoli di medio-alto livello delle aziende. Abbiamo oggi la possibilità di proporre profili di laureati molto "targettizzati" e perciò coerenti con le esigenze espresse dalle imprese.

Che spazio c'è oggi per l'internazionalizzazione?

Uno spazio importante, perché il mercato globale ci consente oggi di prendere le migliori esperienze maturate altrove, per farle fruttare qui. Un esempio importante sono gli «Start up meetings», con cui la nostra Associazione promuove la nascita di nuove imprese, favorendo l'incontro tra le buone idee e i capitali necessari per trasformare il "sogno" imprenditoriale in realtà di mercato. Soltanto da qualche anno, grazie ai Giovani Imprenditori e a una rete di trenta università riunite nel Premio nazionale innovazione, si opera in concreto per supporta-

re gli start up d'impresa ad alto valore aggiunto.

Ci sono anche opportunità a favore dei laureati che vivono e lavorano all'estero?

Negli ultimi mesi abbiamo mappato la presenza di ex allievi Luiss negli altri Paesi, scoprendo un giacimento straordinario. Punteremo su questa rete in modo deciso, grazie a strumenti e momenti di connessione con chi porta la qualità Luiss in ogni angolo del mondo, da New York a Shanghai.

Come immagina il futuro dell'associazione?

L'idea, come dicevo all'inizio, è quella di creare una *thinking community*. Non possiamo più limitarci ad offrire occasioni di confronto, come fanno oggi molti network, ma dobbiamo puntare a sviluppare "pensiero comune". Stiamo mettendo in campo strumenti di qualità per stimolare, da un lato, gli ex allievi più brillanti a condividere le proprie esperienze e, dall'altro, i neolaureati a cercare sfide più ampie di quelle del loro ristretto ambito professionale.

Ma, in definitiva, non c'è il rischio di creare un circolo chiuso di "eletti"?

Direi proprio di no. Abbiamo investito fin dall'inizio sull'idea di una associazione aperta e inclusiva. Ci preme soprattutto rafforzare la reputation dei laureati della Luiss e della nostra Università: nel mercato del lavoro, nelle istituzioni, nel mondo della ricerca, in Italia e fuori. Nel mondo avanzato, basato sul libero mercato delle idee e delle intelligenze, la reputation è l'arma più importante di cui può avvalersi una grande istituzione culturale.

Università. L'associazione della Bocconi è la più antica e ha celebrato il centenario nel 2006

Gli ex allievi fanno network

Le attività vanno dalla raccolta fondi alle iniziative di collocamento

A CURA DI
Nicola Barone

☞ In Inghilterra e negli Stati Uniti si chiamano *alumni*. Sono gli allievi di college e Università che, finiti gli studi, si associano per organizzare eventi sociali, pubblicare fogli informativi o annuari, raccogliere fondi. In quantità. Tanto per dare il senso: recentemente uno di loro, il novantaduenne magnate delle telecomunicazioni John Werner Kluge, ha donato in un colpo solo 400 milioni di dollari alla "sua" Columbia di New York. «Preferisco investire in persone piuttosto che in palazzi», ha spiegato Kluge nel destinare la cifra per borse di studio.

TRADIZIONE ANGLOSASSONE

In Inghilterra e Stati Uniti sono numerosi gli «alumni» dei college che finiti gli studi si associano per organizzare eventi e raccogliere risorse

Una tradizione, quella anglosassone, assai lontana dalla nostra.

«Negli Stati Uniti c'è una diversa cultura della filantropia — osserva Gaetano Pellicano, *advisor* dell'Ambasciata Usa in Italia —: i cittadini si mobilitano in proprio per realizzare fini di carattere pubblico. E a questo segue il riconoscimento sociale, in termini di prestigio, per i benefattori».

Donazioni cospicue in Usa

Qualche dato per capire le dimensioni della liberalità agli atenei: «Il bilancio della Business school di Stanford si basa per il 41% sulle donazioni degli ex allievi — dice Pellicano —. Nel 2006 i contributi privati alle Uni-

versità americane sono stati 28 miliardi di dollari. La quota versata dagli alumni ha raggiunto il record di 8,4 miliardi».

Ma non è (solo) questione di soldi. Arrivati alla laurea, gli studenti americani di solito non abbandonano l'Università. «Poiché c'è una vera osmosi fra mondo produttivo, ricerca e didattica — nota ancora Pellicano — i legami restano forti con chi va fuori e si realizza nel lavoro». E così, più o meno indirettamente, le associazioni dei laureati finiscono con il giocare un ruolo importante nell'individuare possibilità di impiego per le nuove leve.

La situazione in Italia

In Italia le cose hanno funzionato fino a oggi in modo diverso. «Il punto fondamentale non è attrarre fondi. Da noi il gap culturale per cominciare a fare seriamente del *fund raising* a livello individuale resta ancora troppo ampio — nota Claudio Costamagna, presidente di Alumni Bocconi —. È certamente uno degli obiettivi cui guardare, a lungo termine, ma a mio avviso non la priorità».

Trasferire lo spirito dell'Università anche nella vita professionale, tenerne alto il nome, fare *network* questo sì è nella ragione sociale di un'associazione di ex allievi, secondo l'ex banchiere di Goldman Sachs. L'anno scorso è stato celebrato il centenario dei bocconiani, che hanno un forte radicamento sul territorio (come pure all'estero) attraverso numerose "aree" dove si trovano a vivere o a operare.

Il mandato di Costamagna è stato sinora nel segno del rinnovamento radicale dell'organizzazione, a partire dal nome stesso. «Penso all'associazione come uno strumento dell'Univer-

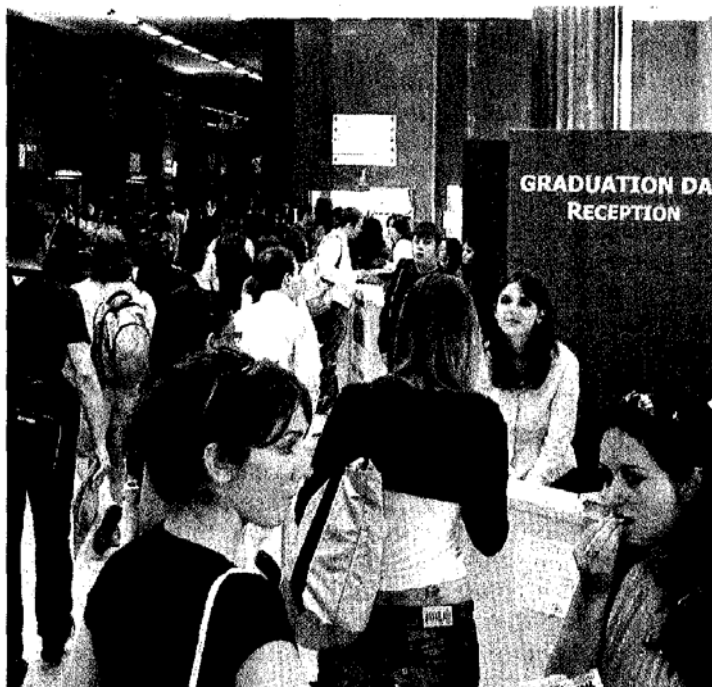
sità. In prima battuta si è scelto di costruire qualcosa che avesse un forte valore, che fornisse servizi e contenuti ai propri iscritti». Quali? «La possibilità di essere una comunità, di conoscere persone di rilievo, di accrescere le proprie conoscenze, attraverso dibattiti e incontri». Partendo dal motto «*connecting the dots*», è stato messo sul sito un piccolo motore di ricerca per aiutare a rintracciare compagni di corso che nel frattempo si sono persi di vista.

Le altre esperienze

Anche se è quella di più antiche origini, Alumni Bocconi non è l'unica realtà italiana attiva. Ci sono i laureati Luiss, quelli del Mip, dell'Università di Perugia. E poi gli ex allievi della Facoltà di Economia della Sapienza di Roma, quelli dell'Università di Bologna, della Scuola superiore S. Anna e l'Associazione normalisti. Ognuna ha le sue specificità, cui non intende rinunciare.

«Non siamo un raccoglitore di risorse economiche — precisa Franco Montanari, presidente dell'Associazione normalisti —, i nostri alumni non hanno questa funzione, non l'hanno mai avuta e mi sembra difficile che arrivino ad averla in futuro. Facciamo sentire la nostra voce quando ci sono dei problemi, com'è accaduto nel recente passaggio di direzione, e svolgiamo un'attività essenzialmente di carattere politico-culturale».

Senza voltare le spalle, però, a piccoli cambiamenti a tutto vantaggio dei giovani: «Una strada che stiamo gradualmente battendo — conferma Montanari — anche se non è nel nostro Dna storico, è facilitare l'ingresso nel lavoro dei nuovi normalisti per mezzo dei vecchi, così come si fa altrove».



Graduation Day. Alla Sapienza, gli Alumni organizzano un evento che prevede l'incontro con le aziende e la cerimonia di consegna dei Diplomi

CONTATTI

Alumni Bocconi

☎ Piazza Sraffa, 15 - 20136
Milano; tel: 02 58365715; fax:
02 58365716
☎ E-mail: alub@unibocconi.it

Associazione dei laureati di Economia La Sapienza

☎ Via del Castro Laurenziano, 9
- 00161 Roma; tel: 06
49766882; e-mail:
alumni.economia@uniroma1.it

Associazione Laureati Luiss Guido Carli

☎ Viale Pola, 12 - 00198 Roma
☎ Tel: 06 85225282; E-mail:
associazione.laureati@luiss.it

Almae Matris Alumni

☎ Via Santo Stefano, 43
40125 Bologna
☎ Tel: 051 2091460

Associazione Normalisti

☎ Palazzo della Carovana
☎ Piazza dei Cavalieri, 7 - 56127
Pisa; tel: 050 509501
☎ E-mail: assalunn@sns.it

Associazione ex allievi Scuola Superiore S. Anna

☎ P.za Martiri della Libertà, 33
- 56127 Pisa; tel: 050 883111
☎ Fax: 050 883225
☎ E-mail: exallievi@sss sup.it

Alumni Mip Politecnico Milano

☎ Via Garofalo, 39 - 20133
Milano; tel: 02 23992820; fax:
02 23992844

Associazione Alumni dell'Università di Perugia

☎ Piazza Università 1 - Perugia;
tel: 065 5852182; e-mail:
alumni@unipg.it

L'UNIVERSITÀ

I docenti globetrotter aumentano il prestigio

PAGINA A CURA DI
Vincio Leonetti

» Era il 17 febbraio del 1600 quando Giordano Bruno fu arso vivo in Campo de' Fiori a Roma. Tutto quello che c'è dietro la statua del frate domenicano tra le bancarelle di quella piazza romana lo conosce a menadito **Nuccio Ordine**, e lo insegna dalle cattedre universitarie di Cosenza, Oxford, Harvard e la Sorbonne.

Il professore di letteratura italiana all'Università della Calabria gira il mondo e scrive libri sul Rinascimento, ma il suo punto di partenza è d'arrivo è proprio il filosofo napoletano.

Nuccio Ordine, 48 anni, è uno degli «Unical boys» laureato a Cosenza e diventato cattedratico, che ha varcato i confini europei e con i suoi saggi di filosofia è arrivato fino a Tokio e a Shanghai con le traduzioni in giapponese e in cinese, oltre che in russo e nelle altre lingue europee. «Non arrivano grosse gratificazioni economiche, ma sicuramente ci sono quelle professionali» assicura Ordine, che non dimentica il suo ruolo di docente. Il professore, che collabora con il Corriere della Sera, aggiunge: «Giordano Bruno

c'insegna che senza sforzo e impegno è difficile arrivare al sapere».

Ma Unical è una fabbrica di cervelli. Istituita in pieno Sessantotto su 200 ettari è stata concepita fin dall'inizio come un Campus dall'architetto Vittorio Gregotti. Oggi, guidata dal rettore **Giovanni Latorre**, ha 35 mila studenti, 6 facoltà, 170 aule, 3 mila posti letto e una biblioteca di 400 mila volumi.

Un altro *globetrotter* dell'Università della Calabria è **Michele Costabile**, 44 anni, anche lui cosentino, insegna management ad Arcavacata di Rende ma anche alle porte di Chicago, nella Kellogg School sul lago Michigan, e passa per le cattedre di Harvard e Columbia. In Italia ha incarichi in Bocconi e Luiss. «Non ho accettato cattedre di prestigio — racconta con orgoglio — perché il mio posto è qui a Rende dove devo portare avanti un pool di ragazzi che sta facendo il giro del mondo». Si tratta di una ventina di neolaureati in economia dislocati in tutti i posti chiave del globo in cui ci sono centri d'eccellenza in economia. Spiega Costabile: «I risultati positivi sul territorio sono evidenti: non c'è azienda in Calabria che non ci conosca,

da Calpark al gruppo Tenuta, fino alla grande distribuzione con Az e Sisa». E Costabile per alzare sempre di più il tono della facoltà di scienze economiche ha istituito anche un master, il «Miht», per scimmiettare la prestigiosa Mit di Boston, e specializzare i suoi alunni in imprenditorialità hi-tech.

Sergio Bova invece è arrivato fino a Maranello. Per un economista o un letterato può essere poco, ma per un ingegnere meccanico come lui è il paradiso. Alla Ferrari Gestione Sportiva, Bova ha compiuto ricerche avanzate sulle testate dei motori di Formula 1. «Abbiamo fatto delle misure sulla velocità dell'aria con l'uso dell'anemometria laser — spiega Bova — ma ci hanno raccomandato di non dire niente in giro». Aggiunge che si è trattato di un rapporto di lavoro senza contratto, «ma ho accettato perché lavorare in Ferrari anche per pochi mesi significa accumulare punti in più». Bova ha fatto lo stesso con la Ducati, mentre un contratto regolare c'è stato con l'Omp di Bologna che fa le pompe dell'olio per il Cavallino di Maranello. Tutto questo dopo che Bova ha fatto anche lui il giramondo toccando anche il Mit di Boston. «Ma è meglio essere chiari — confida — ho preferito sempre il biglietto d'andata e ritorno».

La storia. A Siena la prima etichetta discografica universitaria

Emu, si fa musica in ateneo

Carmen Morrone

Un ateneo che diventa casa discografica. Succede a Siena, dove è appena uscito il secondo compact disc della casa discografica Emu, prima e per il momento unica, Etichetta musicale universitaria. A crearla, nel 2004, appunto l'università della città del Palio.

«Emu è nata con obiettivi formativi, poi è diventata un'idea imprenditoriale grazie anche alla collaborazione del gruppo degli Avion Travel, in particolare di Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti, che seguono la realizzazione dei cd» spiega Monica Granchi, direttore artistico e referente dell'ufficio attività culturali dell'università di Siena.

Emu è una casa discografica pubblica, anche in questo sta il suo primato, e tutti i ricavi rientrano nel bilancio dell'ateneo.

Lo scorso anno è stato chiuso con un fatturato attorno ai 3mila euro.

«La nostra finalità è quella di produrre buona musica eseguita da giovani — sottolinea Granchi —.

L'attività usufruisce delle risorse finanziarie d'ateneo rientrando nelle relative attività culturali, ma ora ci sono anche importanti sponsor, come Monte dei Paschi. Abbiamo apprezzato molto i musicisti degli Avion Travel per la generosità del loro apporto professionale».

L'iniziativa ha aperto una strada nuova anche per la Siae. «Insieme al direttore della Siae abbiamo dovuto creare il modo per registrare

questa etichetta fuori dagli standard» racconta la Granchi.

I cd «Foglie di Ira» del gruppo Dedalo e «Una storia infinita» di Donato Candela si trovano nei negozi di dischi in tutt'Italia.

«Abbiamo un distributore nazionale, per il resto tutto avviene a Siena — dice Granchi — lo studio di registrazione si chiama Virus ed è gestito da studenti, i videoclip sono del laboratorio multimediale della facoltà di scienze della comunicazione».

Come scegliete gli artisti da pubblicare? «Gli autori dei primi due cd hanno vinto il festival per giovani talenti "Spazi in cerca di autore" organizzato dall'università di Siena. Cominciamo, però, a ricevere demo da tutti gli altri atenei».